

**Barbara Visentin**  
***Strategie politiche nella Capua longobarda:  
la difficile divisione della sede vescovile.\****

[in "Rivista di Storia della Chiesa in Italia", anno LX (luglio-dicembre 2006), in corso di stampa © dell'autore –  
Distribuito il formato digitale da "Reti Medievali"]

Il 12 marzo dell'879 Landolfo moriva<sup>1</sup>, *fatus...percussus*, e i suoi nipoti, *in unum collati dividerant inter se sub iureiurando Capuam aequa distributione. Pandonulfus urbem Tianensem et Casam Irtam, Lando Berelais et Suessam, alter Lando Calinum et Caiazie, Atenolfus coepit edificare castrum in Calvo, Landulfum autem adolescentulum, Landoni filium, alii sacramento, nonnulli assensu unanimiter pontificem constituerunt*<sup>2</sup>.

L'accordo sancito tra Pandonolfo, Lando, Landone e Atenolfo non era destinato a durare: Pandonolfo, ricevuto il *dominium eminens*<sup>3</sup> e gli onori della comitiva, mostrò subito le proprie intenzioni e il 9 maggio dell'anno 879, *cupiditate etenim extorti, filii Pandonis* (Pandonolfo e Landonolfo) *Landenulfum et Atenulfum, fratres suos, filios videlicet Landonulfi, dolo ceperunt et custodiae indiderunt, rapto ab eis Caiazie castro, quod eis sacramento sponte ipsi in sorte cesserunt*<sup>4</sup>.

Il sequestro di Landonolfo e Atenolfo e l'occupazione del *castrum* di Caiazzo, toccato loro in sorte, costituivano il primo atto di una lunga ostilità che avrebbe portato la giovane città di Capua ad essere divisa in se stessa<sup>5</sup>, continuamente cinta da assedi spaventosi, specchio della facilità con cui in quegli anni le alleanze politiche si legavano e si scioglievano<sup>6</sup>.

Desideroso di riunificare nelle proprie mani il controllo dell'intera contea e forte dell'accordo stretto con il pontefice Giovanni VIII, Pandonolfo *fratruelles suos persequabatur bestiali efferitate*<sup>7</sup>, non risparmiando nemmeno il giovane Landolfo il quale, a causa dell'indolenza del proprio genitore, *non est mox sacratus*<sup>8</sup>.

Landolfo era stato costituito vescovo di Capua nel corso della spartizione dei poteri avvenuta il 12 marzo dell'879 e, successivamente, era stato acclamato all'unanimità dal popolo, ma non aveva ancora ricevuto l'unzione quando Pandonolfo *a claustro episcopii expellens et humili loco, in*

---

\* In apertura di questo breve saggio mi preme ricordare che lo studio della divisione della sede vescovile della Capua longobarda è parte integrante della mia tesi di Dottorato, a tutt'oggi in corso di stampa. I risultati a cui si fa cenno in questo contesto sono, dunque, un capitolo della monografia su Capua, nella quale il problema della presenza di due sedi episcopali nell'arco di soli quattro anni viene considerato all'interno del più ampio processo insediativo e politico-culturale della fondazione urbana di Capua.

<sup>1</sup> Per una panoramica generale sugli eventi si veda M. SCHIPA, *Il Principato di Salerno* in F. HIRSCH- M. SCHIPA, *La Longobardia Meridionale (570-1077)*, a cura di N. ACOCELLA, Roma 1968, pp. 125-138.

<sup>2</sup> ERCHEMPERTO, *Historia Langobardorum Beneventanorum*, a cura di G. WAITZ in M.G.H., *Scriptores rerum Langobardicarum et Italicarum*, Hannover 1964, c. 40, p. 250.

<sup>3</sup> Come già nella tradizione delle stirpi germaniche e, in misura maggiore, successivamente agli interventi e ai rapporti con i Franchi, i Longobardi dell'Italia meridionale considerarono le terre della loro conquista, il *conquisitum*, come patrimonio personale dei capi che esercitavano su di esse il loro *dominium eminens*. I loro figli potevano dividersi fra loro il dominio come una qualunque proprietà, secondo le norme del diritto privato che, nella successione ereditaria, diversamente dal *mos gallicum*, non ammetteva diritti di preferenza per il figlio maggiore. Questo senso del possesso della terra, così esclusivistico e particolaristico, che è alla base del frazionamento del potere, spiega le molte e gravi crisi interne delle signorie longobarde meridionali. Cfr. N. CILENTO, *Le origini della signoria capuana nella Langobardia minore*, Roma 1966, p. 115.

<sup>4</sup> *Ibidem*.

<sup>5</sup> Cfr. ERCHEMPERTO, *op. cit.*, c. 42, p. 250: *Omnes capuani illustres et omne vulgus cum uxoribus et liberis omnique cum supellectili urbe egredientes, alii filii Landonis, nonnulli autem ex eis filii Landonulfi adeserunt, factaque est inter eos valida concertatio et pessima desolatio*.

<sup>6</sup> Cfr. *Ibidem*, cc. 41-45, pp. 250-254 e *Chronicon Vulturense del MONACO GIOVANNI*, a cura di V. FEDERICI (Fonti per la Storia d'Italia, 58), Roma 1925, I, p. 358.

<sup>7</sup> ERCHEMPERTO, *op. cit.*, c. 46, p. 254.

<sup>8</sup> *Ibidem*, c. 40, p. 250.

*cellula silicet ministeriorum, degere constituit, et sibi in zetula episcopali mansionem exhiberi iussit*<sup>9</sup>.

Le parole di Erchemperto lasciano intendere che l'azione di Pandonolfo non dovette essere una semplice privazione della possibilità di disporre del *palatium episcopii*, ma è probabile che il giovane vescovo venne ridotto in catene, nell'attesa di essere definitivamente eliminato.

In questo contesto è facilmente comprensibile la paura di Landolfo, *metuens dicti viri verustias*, scrive Erchemperto, e il desiderio del vescovo di fuggire da Capua per raggiungere *episcopalem ad sedem propriam beati protomartiris properavit, quo possit quietam ducere vitam*.

Il giovane cercò scampo tra i ruderi dell'antica Capua dove, all'interno del possente Anfiteatro<sup>10</sup>, si erano asserragliati suo padre Landone e i suoi fratelli<sup>11</sup>. Landolfo avrebbe potuto, in questo modo, utilizzare a suo favore la continuità insediativa della tradizione episcopale capuana<sup>12</sup>, legata alla basilica dei Santi Apostoli, voluta dall'imperatore Costantino<sup>13</sup>, e alle reliquie del protomartire Stefano, portate a Capua dal vescovo Germano nel 519<sup>14</sup>.

Il racconto di Erchemperto si chiude con l'azione audace di Pandonolfo e la richiesta che il conte avanza al pontefice, *interea occasione reperta Landonulfum, germanum suum, coniugatum clericum fecit, mittensque Romam Iohanni papae, episcopum fieri exposcit; in quo et exauditus est*.

Giovanni VIII, dunque, acconsentiva a che Pandonolfo raccogliesse nella sua stessa *familia* il potere civile e quello religioso, ricevendone in cambio la professione di vassallaggio<sup>15</sup> e, nello stesso tempo, aprendo la strada alla divisione della Chiesa capuana.

A nulla erano valse le suppliche illustri di Bertario, *sagacissimus abbas monasterii sanctissimi Benedicti*, e di Leone, *venerabilis presul Teanensis*: Landonolfo era stato unto vescovo della nuova Capua sul Volturno<sup>16</sup> suscitando, da parte delle fazioni avverse, una recrudescenza delle ostilità e il saccheggio di tutto il territorio beneventano e romano.

Il pontefice si era allora deciso a raggiungere Capua, nel tentativo di comporre un nuovo equilibrio all'interno della contea, e *qua pro causa, dictus papa bis venit Capuam; ac primo dum resedisset iuxta urbem in loco qui Antenianus dicitur* (oggi Avignano) e la seconda, *qua oneratus intenzione*,

---

<sup>9</sup> *Ibidem*, c. 46, p. 254.

<sup>10</sup> I ruderi che ancora oggi sopravvivono al trascorrere dei secoli, all'incuria degli uomini, alle molteplici spoliazioni e all'azione degli agenti atmosferici, colpiscono l'attenzione dei visitatori per la loro monumentalità e si riferiscono, per la tecnica costruttiva adoperata, al II secolo dell'impero. Il *Berelais* delle fonti medievali diventa tra il V ed il VI secolo, insieme con l'episcopio, il secondo polo dell'insediamento urbano di Capua e manterrà tali funzioni per tutta l'età altomedievale.

<sup>11</sup> ERCHEMPERTO, *op. cit.*, c. 44, pp. 253-254.

<sup>12</sup> Cfr. P. F. KEHR, *Regesta pontificum Romanorum. Italia pontificia, VIII, Regnum Normannorum-Campania*, Berolini 1935, in particolare p. 215.

<sup>13</sup> Nella vita di papa Silvestro il *Liber pontificalis* riporta la notizia di una serie di donazioni fatte dall'imperatore Costantino ad alcune città italiane, tra le quali compaiono Napoli e Capua. *Eodem tempore fecit Constantinus Augustus basilicam intra urbe Capua Apostolorum quae cognominavit Constantinianam*; alla città di Capua, dunque, sede del governatore della Campania, Costantino donò anche una basilica intitolata ai Santi Apostoli, dotandola di suppellettili liturgiche d'argento e di bronzo, nonché di una cospicua rendita ricavata dalla concessione di terre. Si veda *Liber pontificalis, Vita Silvestri*, ediz. L. DUCHESNE, voll. 2, Parigi 1886-1892, pp. 185-186.

<sup>14</sup> Il titolo della sede vescovile di Capua, legato alla Basilica costantiniana dei Santi Apostoli, veniva completato con l'aggiunta di quello dei santi martiri Stefano e Agata, le cui reliquie vennero offerte in dono dall'imperatore Giustino al vescovo capuano Germano nell'anno 519, in occasione di una legazione a Costantinopoli per la composizione dello scisma acaciano. Cfr. *Chronicon Salernitanum, a Critical Edition with Studies on Literary and Historical Sources and on Language* by U. WESTERBERGH, Stockholm 1956, c. 19.

<sup>15</sup> Dai tempi di papa Adriano I, che aveva ottenuto da Carlo Magno la città di Capua (787), e dopo la rinnovata donazione di Carlo il Calvo a papa Giovanni VIII (876), è questo il terzo momento in cui si ha notizia della soggezione della contea al dominio della sede pontificia (879). Pandonolfo si professa vassallo del papa, gli atti nelle *superscriptiones* portano il nome del pontefice e vengono coniate monete con l'effigie di Giovanni VIII. Cfr. ERCHEMPERTO, *op. cit.*, c. 47, p. 254; N. CILENTO, *Le origini della signoria...op. cit.*, p. 119, n. 14 e J. M. MARTIN, *Éléments préféodaux dans les principautés de Bénévent et de Capoue...*, in *Structures féodales et féodalisme dans l'Occident méditerranéen...*, Roma 1980 (*Collection de l'EFR*, 44), pp. 553-586 in particolare a proposito del vassallaggio la nota 14.

<sup>16</sup> LEONIS MARSICANI et PETRI DIACONI, *Chronica Monasterii Casinensis*, ediz. W. WATTENBACH in *M.G.H., Scriptores, VII* (1846), ed ediz. H. HOFFMANN in *M.G.H., Scriptores, XXXIV* (1980), I, c. 41, p. 110.

*Landonulfum pridem electum consecravit episcopum in ecclesia beati Petri Capuam, cunctumque episcopatum inter ambos aequa sortitione dividi precepit*<sup>17</sup>.

Giovanni VIII concedeva l'unzione vescovile anche al giovane Landolfo e la cerimonia aveva luogo a Capua<sup>18</sup>, nella chiesa di San Pietro, con la divisione tra i due contendenti dell'intera diocesi.

A tale riguardo *La Cronaca dei Conti e dei Principi Longobardi di Capua* fornisce particolari interessanti: *divisione facta, utrum constituit in civitate Capua, id est Landenolfum episcopum, Landolfum vero episcopum in Sancta Maria cognomento Suricorum*<sup>19</sup>.

Stabilita l'assegnazione delle varie chiese suffraganee ai due presuli, Landonolfo viene confermato vescovo della città di Capua, per la quale risulta indicata l'intitolazione ai martiri Stefano e Agata, trasferita dal centro di Sicopoli alla nuova città dal vescovo-conte Landolfo nel momento della fondazione (856). Landolfo, invece, riceve il titolo di vescovo di Santa Maria *cognomento Suricorum*<sup>20</sup>, incardinato probabilmente nel centro abitato che andava risorgendo sulle rovine dell'antica Capua, intorno all'Anfiteatro, con il nome particolarissimo di *Berelais*<sup>21</sup>.

L'investitura papale chiariva, una volta per tutte, che l'unica Capua era quella sul Volturno e che l'unico vescovo legittimo della Chiesa intitolata ai santi Stefano e Agata era Landonolfo.

*Berelais* era un'altra cosa, un centro nuovo, che nasceva tra i ruderi della Capua romana<sup>22</sup>, stabilendo con l'illustre città una continuità topografica che la fondazione del conte Landone non poteva vantare. *Berelais*, però, portava un nome diverso da quello di Capua e, da questo momento, veniva dotata anche di una propria sede vescovile, intitolata alla Vergine Maria.

Giovanni VIII aveva compiuto un atto di grande intelligenza politica; l'elezione di Landonolfo era salva e soprattutto legittima, il conte di Capua sembrava così vedere soddisfatta la propria

---

<sup>17</sup> ERCHEMPERTO, *op. cit.*, c. 47, p. 255.

<sup>18</sup> La fonte non fornisce dati sufficienti a stabilire se l'unzione sia avvenuta nella Capua di nuova fondazione (856) oppure nella città vecchia, anche se sembrerebbe più probabile pensare alla nuova città sul Volturno, dal momento che Erchemperto usa l'appellativo di Capua e, in quegli anni, l'area dell'antica città romana era conosciuta con il nome singolare di *Berelais* o *Berolais* o *Berolasi*. Cfr. ERCHEMPERTO, *op. cit.*, c. 41, p. 250. Se, invece, con l'espressione *Capuam* il monaco volesse intendere il centro sorto sulle rovine della Capua Vetere, la chiesa scelta per la cerimonia potrebbe essere quella di San Pietro *ad Corpus*, pochi anni dopo incendiata dai saccheggi saraceni. Cfr. per questa seconda interpretazione *Chronica Mon. Cas., op. cit.*, I, c. 41, p. 111.

<sup>19</sup> *La cronaca dei Conti e dei Principi longobardi di Capua dei codici cassinese 175 e cavense 4 (815-1000)*, ediz. N. CILENTO in *Bull. Dell'Ist. Stor. per il Medio Evo*, LXIX (1957), pp. 25-26.

<sup>20</sup> Sul significato di *Suricorum* molto hanno discusso gli eruditi delle antichità capuane, proponendo varie soluzioni etimologiche, non ultima quella che pone la voce in relazione alla presenza saracena nella regione. Per la bibliografia in merito si rimanda a M. MONACO, *Sanctuarium Capuanum*, Napoli 1630, pp. 255-257; G. RUCCA, *Capua Vetere o sia descrizione di tutti i monumenti di Capua antica*, Napoli 1828, pp. 284-286; N. TETI, *Frammenti storici della Capua antica*, Santa Maria Capua Vetere 1902, pp. 302-304; R. PERLA, *Capua Vetere*, Santa Maria Capua Vetere 1887, pp. 148-150; G. STOFFOLINI, *La contea di Capua, I e II*, Caserta 1885 e *Conversazioni critiche*, Caserta 1886; N. CILENTO, *Le origini della signoria...op. cit.*, p. 121, n. 21. Di nuova formulazione è, invece, l'ipotesi del Bova che sottolinea come la vecchia città di Capua, dopo la distruzione saracena dell'841, non solo continuò ad essere abitata e ad avere una propria vita civile e religiosa, ma divenne ben presto un fiorente centro commerciale in mano agli ebrei di Siria, i *Surici*. La chiesa di Santa Maria *cognomento Suricorum* (denominata dei Siriacci), a cui fa riferimento l'episodio della divisione della Chiesa capuana, potrebbe dunque derivare proprio dalla presenza numerosa, nel centro di *Berolasi*, di questi Siri o *Surici*, ebrei e cristiani di lingua greca, presenti in tutte le città del regno franco dal VII secolo in avanti come commercianti di prodotti esotici. Cfr. G. BOVA, *Le pergamene sveve della Mater Ecclesia Capuana (1229-1239)*, Napoli 1999, vol. II, pp. 27-45 ediz. E. PERROY, *Il Medioevo. L'espansione dell'Oriente e la nascita della civiltà occidentale*, Firenze 1977, p. 21.

<sup>21</sup> Cfr. *infra* e si veda anche l'interpretazione fornita da G. P. BOGNETTI, *Problemi di metodo e oggetti di studio nella storia delle città italiane dell'alto medioevo* in *La città nell'Alto Medioevo*, Spoleto 1959, p. 85.

<sup>22</sup> Nella cronaca di Erchemperto si legge che Pandonolfo, alleatosi con Atanasio II di Napoli *super colossum, quo filii Landonis degebant, insedit, prius tamen illos qui residebant in termis iuxta arenam pecuniata deposuit et Capuam remisit. Illis vero, videlicet filii Landonis, in amphiteatro circumseptis, pacem cessit, accipiens ab eis Liburiam sub sacramento*, cfr. c. 44, pp. 253-254. I figli di Landone erano, dunque, asserragliati nell'Anfiteatro dell'antica Capua e particolarmente interessante risulta l'indicazione dell'esistenza di un complesso termale nei pressi dell'arena, riferibile con ogni probabilità all'impianto della città classica. Le strutture romane, sopravvissute fino allo scadere del IX secolo, dovevano essere viste direttamente da Erchemperto, il quale offre una testimonianza chiara del fatto che esse avevano perso la loro funzione d'uso originaria e il loro carattere di edificio pubblico. Il vescovo di Napoli, infatti, dietro pagamento, costringeva alla resa e al ritiro nella città di Capua *qui residebant in termis*, gli ambienti termali erano stati evidentemente trasformati, già da qualche tempo, in abitazioni private.

ambizione, mentre Landone e i suoi non potevano più sperare di avvalersi della forza ideologica e spirituale legata alla continuità del luogo e all'antica tradizione vescovile capuana.

Il pontefice risultava il vincitore assoluto dei contrasti che avevano portato alla scissione della Chiesa di Capua; in cambio dell'elezione di Landonolfo aveva ottenuto la sottomissione formale della città e, nello stesso tempo, dividendo la diocesi e nominando un secondo vescovo incardinato nel centro di *Berolais*, poneva un freno alle mire di potere del conte Pandonolfo.

Si apriva con l'anno 879 il periodo più difficile della storia di Capua e dei *Capuanites*, a nord la città era bloccata dalle velleità di controllo del papa mentre, a sud, premeva la minaccia bizantina. La divisione della diocesi, che era seguita alla nomina del nuovo vescovo, probabilmente non doveva essere stata prevista da Pandonolfo, il quale vedeva allontanarsi la possibilità di riunire nelle proprie mani il dominio politico e religioso dell'intero territorio della contea.

Capua assisteva al sorgere, nel cuore delle terre liburiane, del centro fortificato di *Berelais*, punto di raccolta delle forze che resistevano alla politica accentratrice di Pandonolfo<sup>23</sup> e, di lì a poco, campo trincerato dei Saraceni assoldati dal vescovo-duca di Napoli Atanasio II (880).

Tra l'879 e l'882 *Berelais* rappresenterà la spina nel fianco del conte di Capua. Posta a pochi chilometri dalla città sul Volturmo, si connotava quale antagonista della stessa Capua, alla quale contendeva, per conto del Principato di Salerno e del Ducato bizantino di Napoli, il dominio della fertile regione liburiana.

Il vecchio centro abitato della Capua romana non doveva, dunque, essere scomparso del tutto dopo la distruzione dell'841, se lo staldio Ausenzio, morto mentre combatteva *pro patria* contro dei *latrunculi* (Saraceni), che aveva inseguito fin sotto le mura della città di Napoli, nella Pasqua dell'851 veniva seppellito a Capua, proprio all'interno della basilica di Santa Maria dei Siriaci<sup>24</sup>.

Nelle fonti scritte *Berelais*, quale centro alla pari di Teano, Caserta, Sessa Aurunca, Caiazzo, dunque come gastaldato, comincia a comparire dall'879 in avanti, momento in cui Landone ne viene investito per la spartizione della contea di Capua.

E' possibile immaginare che una piccola comunità fosse sopravvissuta alla distruzione saracena, continuando a frequentare le rovine dell'Anfiteatro della Capua romana e i luoghi nei pressi di quella che doveva essere stata la famosa Basilica costantiniana<sup>25</sup>. Nel giro di pochi anni l'abitato, che i cronisti chiamano *Berelais* o *Berolasi*, era tornato a crescere per numero e importanza, fino a meritare nuovamente il titolo gastaldale<sup>26</sup>.

---

<sup>23</sup> Si trattava di una lega capeggiata dal principe di Salerno Guaiferio.

<sup>24</sup> Si veda l'epigrafe sepolcrale di Ausenzio riportato da G. IANNELLI, *Iscrizioni e sculture rinvenute nelle fabbriche del campanile della chiesa collegiata di Santa Maria Capua Vetere in occasione della sua recente demolizione*. Relazione dell'8 gennaio 1873, Caserta 1973, pp. 6-14. Oggi, grazie all'interessamento di Giancarlo Bova, una parte dell'epigrafe si conserva nei locali del Museo Archeologico dell'antica Capua a Santa Maria Capua Vetere (CE). Cfr. anche G. BOVA, *Le pergamene sveve...op. cit.*, pp. 27-28, n. 81.

<sup>25</sup> I resti della chiesa e degli edifici ad essa annessi sopravvivono oggi inglobati nella costruzione e nel giardino del Convento francescano di Santa Maria delle Grazie a Santa Maria Capua Vetere (CE). Si conservano la grande abside centrale (diam. m.12) e l'abside minore di destra, che un tempo recava tracce di affresco con figure di pesci ed uccelli. L'emiciclo absidale di sinistra, invece, risulta inglobato nella parete laterale ovest della chiesa attuale; l'area presbiteriale doveva articolarsi in tre absidi di cui quelle laterali risultavano di ampiezza minore rispetto a quella centrale, mentre nel muro perimetrale del convento è ancora ben visibile l'arco trionfale. La tecnica adoperata per la costruzione della basilica risulta in parte visibile sulla zoccolatura dei muri del catino absidale, dove si conservano paramenti in accurata opera listata sostituiti nell'elevato da strati orizzontali di tuffelli. Nel giardino del Convento sono riconoscibili altre strutture appartenenti all'antica Cattedrale che permettono una sommaria e del tutto ipotetica ricostruzione della planimetria del complesso basilicale: una chiesa dalle dimensioni considerevoli (m.55x34 circa), a tre o a cinque navate terminanti in tre absidi. La larghezza è identica a quella della contemporanea basilica cattedrale costantiniana di Santa Restituta nel Duomo di Napoli, a cinque navate, e ciò costituirebbe una conferma della cronologia tardo-imperiale delle due chiese. La basilica capuana era probabilmente preceduta da un atrio o da un sagrato e, tra le costruzioni annesse, deve essere annoverato anche l'*episcopium*.

<sup>26</sup> Si veda la descrizione che Echemperto riporta dell'impresa condotta da Aione e Atenolfo a danno dell'Anfiteatro della vecchia città di Capua: *et exusta tota pene Liburia ac depredata, populisque et bestiis ablatis, puteisque saxo oppilatis, amphiteatrum profectus est; quo residens, per aliquot dies machinis et diversis telis fortiter expugnavit illi*, cfr. ERCHEMPERTO, *op. cit.*, c. 71, p. 261. E ancora i saccheggi perpetrati da Atenolfo all'indomani della vittoria di San Carzio: *hinc inchoavit omnia sata eorum qui in colossum morabantur diripere cunctaque bona eorum vehiculis diversis ad urbem trahi*, cfr. ERCHEMPERTO, *op. cit.*, c. 73, p. 262. Il testo del monaco di Capua è interessante per varie

Dell'eredità ideologica della Capua romana nessuna traccia, nemmeno nell'etimologia del nome, tutto quanto era appartenuto alla tradizione classica della città era stato trasferito nel centro sul Volturno e, nonostante l'identità del luogo, *Berelais* nasceva come una città nuova. Il processo ideologico che era stato alla base della fondazione della nuova Capua mostrava la propria solidità e la città era salva da qualsiasi forma di dualismo urbano.

Una simile trasformazione insediativa, legata chiaramente alle strategie politiche che si erano messe in atto non solo nella Capua di fondazione longobarda, ma anche nel Principato di Salerno<sup>27</sup> e nel Ducato bizantino di Napoli, doveva influire in modo determinante sulle vicende altomedievali di tutto il territorio campano.

Al conte di Capua, Pandonolfo, andava una magra consolazione: il controllo del territorio di Gaeta<sup>28</sup>, concessogli dal papa, mentre Atanasio II si impadroniva di *Berelais* e con essa della regione più antica e più fertile delle terre campane (la Liburia o Terra di Lavoro), mirando a dominare incontrastato le vicende politiche meridionali.

La lotta lunga e aspra, che aveva impegnato i *Capuanites* per quattro anni, trovava il suo epilogo, a Capua, nel tradimento disposto dal vescovo-duca di Napoli ai danni di Pandonolfo e di suo fratello Landonolfo, a Roma, nell'assassinio del pontefice Giovanni VIII, compiuto il 15 dicembre dell'anno 882<sup>29</sup>.

*La Cronaca dei Conti di Capua* descrive così gli eventi: *denique iam fatus Pandenolfus, completis in comitatu annis tribus et mensibus octo, fecit convivium cunctis parentibus suis, plurimis eos sacramentis alligans, et non eum quolibet modo nocerent. Sed statim periunrantes, ceperunt eum, et dividerunt inter se Capuanum comitatum; et Landolfus episcopus adeptus est totum episcopatum, Kalendis Novembris, Indictione prima*<sup>30</sup>.

Pandonolfo si lasciava convincere da Atanasio ad aprire le porte di Capua, prestando fede alla promessa infida che tutti i contendenti sarebbero entrati in città per pacificarsi tra di loro; il conte allora *recepit eos ovans cum clericis veste amictis candida*. Tuttavia non appena i cugini furono all'interno delle mura capuane, d'accordo con Atanasio, *apprehenderunt Pandonolfum et Landonolfum, fratrem eius, quem supra episcopum descripsimus, cum omnibus consentaneis, sequacibus et fautoribus suis, et hii duo missi sunt Neapolim; post haec et uxores, filii et filiae missae sunt illuc*<sup>31</sup>.

Il 1° novembre dell'882 la Chiesa di Capua veniva finalmente riunificata nelle mani del vescovo Landolfo<sup>32</sup> e questi tornava nella sua sede originaria, la Capua sul Volturno, mentre al padre Landone andava l'onore della contea e il compito arduo di risollevare le sorti della *gens* e della regione capuana, che *Saraceni totam...crudeliter laniabat, ita ut desolata terra cultoribus, vestibus et vepribus repleta fatiscat*<sup>33</sup>.

---

ragioni, innanzitutto la descrizione dell'opulenza della terra liburiana, ricca di animali e pozzi d'acqua per irrigare i campi, in secondo luogo l'uso di armi particolari e di macchine da guerra per alcuni giorni prima di avere la meglio su coloro che si erano asserragliati all'interno del vecchio Anfiteatro capuano. Tutto confermerebbe per *Berelais* l'ipotesi di un centro ben organizzato, ricco, e particolarmente fortificato.

<sup>27</sup> Il principe Guaiferio, raggiunto il Principato grazie all'appoggio dei *Capuanites*, mirava a ristabilire la supremazia e il controllo salernitani sulla contea di Capua che, di contro, lottava per consolidare la propria indipendenza.

<sup>28</sup> Il controllo di Gaeta diverrà un'altra nota dolente del potere capuano, dal momento che l'ipate Docibile chiamerà a difesa della città i Saraceni rifugiatisi ad Agropoli, favorendo l'origine della nefasta colonia alle foci del fiume Garigliano. Da questo momento in poi i principi capuani si faranno promotori della lotta contro la colonia, considerato che i Saraceni rappresentavano l'ostacolo alle loro mire di espansione verso Gaeta.

<sup>29</sup> L'opera di Giovanni VIII aveva introdotto, tra gli altri, il tema di quella che sarebbe stata per secoli la politica di penetrazione e di intervento del papato nell'Italia meridionale. Per la notizia della morte violenta del papa cfr. *Annales Fuldenses* in *M.G.H.*, SS., I, p. 398.

<sup>30</sup> *La Cronaca dei Conti e dei Principi...op. cit.*, p. 26.

<sup>31</sup> ERCHEMPERTO, *op. cit.*, c. 50, p. 256. Le due massime cariche cittadine risultavano minate dalle fondamenta e l'illustre gente longobarda pareva soccombere dinanzi alla complessità degli eventi e all'astuzia politica dei Bizantini di Napoli.

<sup>32</sup> Papa Formoso (891-896) invierà il vescovo di Capua, Landolfo, come suo legato per la pacificazione con la Chiesa orientale, cfr. P. F. KEHR, *Regesta*, p. 222, n. 32.

<sup>33</sup> ERCHEMPERTO, *op. cit.*, c. 51, p. 256. Sono questi gli anni in cui le orde saracene assaltano le grandi città monastiche di San Vincenzo al Volturno (10 ottobre 881) e di San Benedetto di Montecassino (22 ottobre 883), costringendo i monaci superstiti a rifugiarsi a Capua e ad entrare sotto la tutela dei principi capuani.

Il tempo della pacificazione, però, non era ancora maturo. Eliminati dalla scena capuana Pandonolfo e Landonolfo, il duca di Napoli, Atanasio, rimaneva arbitro della politica meridionale, mirando a penetrare oltre la Liburia. Nel settembre dell'884 un esercito di Napoletani, Saraceni e mercenari bizantini provenienti dalla Puglia, assaltava Capua *quando vindemia legitur et omnes egressi sunt, tam primores quam mediocres, ad vindemiandum*.

L'attacco veniva ripetuto con violenza inaudita nella Quaresima dell'anno seguente, ma la resistenza che i Capuani opposero fu proverbiale<sup>34</sup>. Nonostante il coraggio e la forza con la quale Capua si difendeva, la terra campana si presentava in questi anni come terra di avventure; nell'885 gli stessi Capuani erano costretti a sottomettersi con vincolo di dipendenza feudale agli Spoletini di Guido III, i quali dal nord li avevano riforniti di *frumento aliisque victualis*. La contea veniva depredata di tutto, *Capuam hinc et inde predavit...et universa animalia Capuae ablata sunt*<sup>35</sup>.

Il 7 gennaio dell'887 Atenolfo<sup>36</sup>, gastaldo di Calvi, dava avvio all'azione di riscossa della *gens longobarda meridionale*, eliminando i suoi antagonisti e *gastaldatum capuanum singulariter suscipiens, continuo se comitem appellari iussit*.

Nello stesso anno venivano riallacciati i rapporti con il papato, grazie all'appoggio di personaggi particolarmente influenti che Atenolfo si impegnava ad ospitare nelle proprie terre: l'abate Maione di San Vincenzo al Volturno e il diacono di Montecassino, Dauferio, mentre nei confronti del pontefice Stefano V Atenolfo *se subdit ut illi proprius famulus sit*<sup>37</sup>. Il giovane gastaldo di Calvi tracciava le direzioni politiche che avrebbero segnato la storia della città e della sua *gens* fino allo scadere del secolo X. Due tra le più grandi abbazie del tempo venivano attirare nell'orbita capuana e la città risultava introdotta in un contesto artistico-culturale tra i più fecondi.

Dovette sembrare indispensabile ad Atenolfo ottenere l'amicizia delle potenti abbazie benedettine, controllarne direttamente o indirettamente la gestione delle ricchezze, apprenderne l'arte e la cultura, per fare della sua Capua una città 'capitale' a tutti gli effetti.

Nell'anno 888 Atenolfo aveva la meglio sullo schieramento bizantino e la Liburia veniva restituita definitivamente alla contea di Capua. La battaglia decisiva tra Capuani e Napoletani, specchio del conflitto più ampio tra Longobardi e Bizantini in Italia meridionale, aveva luogo *iuxta Sanctum Carcium*, oltre le rive del fiume Clanio.

A tale riguardo Erchemperto scrive con fiero orgoglio nazionale: *factumque gaudium magnum, pax et securitas coeperunt preesse qui subesse soliti erant, et qui per trecentos et eo amplius annos imperaverant legibus preesse coeperunt his qui cum Saracenis vicerant per aliquod soles. Tunc coepit cohors Bardica triumphans regnare super eos, quos semper armis subegeant*<sup>38</sup>.

La dinastia capuana poteva da questo momento in poi aspirare ad una signoria più ampia e durevole<sup>39</sup>, secondo un corso storico che si dimostrava inversamente proporzionale a quanto si andava verificando, negli stessi anni, nel Principato di Benevento che, proprio nell'888, perdeva per sempre le postazioni pugliesi a favore di Bisanzio.

---

<sup>34</sup> ERCHEMPERTO, *op. cit.*, c. 56, p. 257.

<sup>35</sup> *Ibidem*, c. 60, p. 258 e *Chron. Sal.*, *op. cit.*, cc. 134-135, pp. 144-145.

<sup>36</sup> Atenolfo aveva nel frattempo preso in moglie la nipote del vescovo-duca di Napoli Atanasio II.

<sup>37</sup> ERCHEMPERTO, *op. cit.*, cc. 65 e 69, pp. 260-261 e *Chron. Sal.*, *op. cit.*, c. 136, p. 145.

<sup>38</sup> *Ibidem*, c. 74, p. 262. Nicola Cilento commenta così il racconto fatto da Erchemperto: 'In questa emozione, indubbiamente sproporzionata all'evento, ma espressa con molto candore in un latino rozzo e pittoresco, si nasconde una storia piuttosto modesta, che l'enfasi delle parole non riesce certo a nobilitare. In realtà quella vittoria non è un fatto d'armi diverso dagli altri come vorrebbe darci ad intendere il cronista: è uno dei tanti episodi di guerriglia, una delle risse ricorrenti, che si accendono in questi tempi di disordine e di violenza'. Cfr. N. CILENTO, *Le origini della signoria...op. cit.*, p. 140.

<sup>39</sup> Potrebbe essere questo il momento in cui viene edificata la chiesa di San Salvatore 'a Corte', se si considera che la prima menzione della cappella si rintraccia nella carta dell'anno 889, conservata nell'Archivio di Montecassino. Atenolfo ne sarebbe il committente, probabilmente con l'intenzione di celebrare, attraverso l'arte e il prestigio del costruire, l'importante vittoria riportata a San Carzio. Per la definitiva annessione della terra liburiana ai Longobardi cfr. J. M. MARTIN, *Guerre, accords et frontières en Italie méridionale pendant le haut Moyen Age. Pacta de Libutia, divisio principatus Beneventani et autres actes*, Roma 2005 (*Sources et documents d'histoire de Moyen Age publiés par l'EFR*), p. 88.

La situazione decisamente compromessa in cui si dibattevano ormai da tempo i Longobardi di Benevento offrì ad Atenolfo di Capua l'occasione per intervenire e sostituire il proprio dominio, affermando il primato della dinastia capuana, epilogo felice della presenza longobarda nelle terre meridionali della Penisola.

A Benevento le continue lotte di palazzo e la politica aggressiva dei Bizantini avevano reso impossibile ricostruire l'unità longobarda e dall'891 la situazione era definitivamente precipitata, lasciando il Principato nelle mani dei Bizantini, prima, e dei Franchi di Spoleto, poi.

Gli esponenti delle più potenti e nobili famiglie beneventane, *ex genere Rotfrit Potelfritque, per quos Beneventana urbs illo in tempore et usque nunc tuta manebat*, vennero estromessi dalla città e, rifugiatisi a Capua, *honorifice ab Atenolfo...recepti sunt*<sup>40</sup>. Il conte di Capua, dal canto suo, cercava fautori e alleati che potessero sostenerne le ambizioni e, per tutto il tempo che gli esuli beneventani si fermarono nelle terre capuane, offrì loro *tegumentum dapesque vestimentaue, quemamodum illi decebant*.

I diritti che Atenolfo accampava sul Principato di Benevento nascevano dalla parentela che lo legava a Radelchi II, ma soprattutto dal legame diretto che il conte poteva vantare con la *gens* di Potelfredo, da cui proveniva per parte di madre<sup>41</sup>.

Pertanto, armati gli esuli, promesse loro terre e cospicue somme di denaro, Atenolfo marciò di sorpresa alla volta di Benevento e, *in tempesta noctis, vim portarum seris confrigunt, urbemque Beneventani cum magna virtute ingressi sunt, ceterique alii sui consanguinei sibi sociant. Palatium ascenderunt et Radelchisum principem comprehenderunt...et undique qui exiliati erant urbem adiunt, omnesque in unum conveniunt, et omnis populus necnon et proceres una omnes Atenolfum principem sublimarunt*<sup>42</sup>.

Nella stessa notte in cui le porte di Benevento si erano aperte dinanzi ad Atenolfo e questi era riuscito ad impadronirsi della città e del palazzo, cominciava a riprendere corpo l'unità delle terre un tempo appartenute all'antico Ducato di Benevento. Il conte di Capua, secondo l'interpretazione fornita da Cilento, veniva incoronato *princeps Langobardorum gentis* e riceveva l'unzione sacra nella chiesa della Santa Sofia a Benevento, alla presenza dei *proceres* e del *populus*, che mostravano un'accettazione indiscussa della sua sovranità<sup>43</sup>.

Atenolfo infondeva un senso di vitalità nuova e restituiva decoro al nome avvilito della stirpe longobarda, dimostrando che, seppur divisa, la Longobardia meridionale continuava a riconoscere in Benevento il punto di riferimento politico e religioso della sua *gens*, mentre la chiesa della Santa Sofia, almeno fino al sopraggiungere del secolo X, continuava a rappresentare il Santuario Nazionale della stirpe longobarda. Fermatosi a Benevento il tempo necessario a consolidare la sua conquista, Atenolfo faceva ritorno a Capua, lasciando nell'antica sede principesca il vescovo Pietro, quale suo vicario<sup>44</sup> e, solo un anno più tardi (901), per rinsaldare il potere, si associava il figlio Landolfo I<sup>45</sup>. S'inaugurava per le terre longobarde del sud l'uso di un principio dinastico associativo, esemplato dalla tradizione imperiale bizantina e destinato a divenire il punto di forza della dinastia capuana.

La città sul Volturno si lasciava finalmente alle spalle gli anni difficili delle lotte intestine, sfociati nella divisione pericolosa del potere episcopale tra i due poli urbani della nuova Capua e di *Berelais*. L'unico baluardo che aveva resistito agli anni terribili dei saccheggi dei Vandali, alle violente fasi finali della guerra tra Goti e Bizantini e, da ultimo, all'avanzata della conquista longobarda, l'*episcopium*, intitolato agli Apostoli di Cristo e ai Santi Stefano e Agata, vacillava sotto i colpi della *gens* che lo aveva ereditato e poi rivestito della propria identità. I *Capuanites* per la prima volta rischiavano grosso, non solo Capua era apparsa in grave pericolo, ma anche il loro processo di definizione di una identità regionale, tutta marcatamente capuana, risultava minacciato. Il risanamento della spaccatura che il pontefice Giovanni VIII aveva aperto tra Landolfo di Santa Maria *cognomento Suricorum* e Landonolfo dei Santi Stefano e

---

<sup>40</sup> *Chron. Sal., op. cit.*, c. 152, p. 160.

<sup>41</sup> Il cronista salernitano ricorda che la madre di Atenolfo era *Potelfrit filia*, cfr. *Ibidem*, c. 154, p. 162.

<sup>42</sup> *Ibidem*, c. 154, p. 161.

<sup>43</sup> N. CILENTO, *Le origini della signoria capuana...*, *op. cit.*, pp. 140-151.

<sup>44</sup> *Chron., Sal., op. cit.*, c. 159, pp. 166-167.

<sup>45</sup> *Chron. Vult., op. cit.*, II, p. 52, n. 2 e p. 37, n. 3.

Agata, si dimostrava condizione imprescindibile per garantire la sopravvivenza dei longobardi di Capua e della città stessa, destinata, da questo momento in avanti, ad una fortunata parabola evolutiva.